

Introduzione

Oltre la mappa-logo

L'unico problema è che
non pensano molto
a noi
in America.

ALFREDO NAVARRO SALANGA, *Manila*¹.

7 dicembre 1941. Sopra una base della marina a O'ahu compaiono degli aerei giapponesi. Sganciano siluri che si tuffano sott'acqua, facendosi strada verso i loro obiettivi. I bombardieri colpiscono la USS *Arizona*, e l'enorme corazzata sprofonda nell'acqua. Acciaio, legno, gasolio e brandelli di corpi volano nell'aria. L'*Arizona* in fiamme si inclina nell'oceano e l'equipaggio si tuffa nelle acque ricoperte di petrolio. Per un paese in pace è un risveglio violento. Per gli Stati Uniti è l'inizio della Seconda guerra mondiale.

Non sono molti gli episodi storici radicati nella memoria nazionale quanto questo, l'attacco a Pearl Harbor. È uno dei pochi eventi che la maggior parte delle persone è in grado di datare (il 7 dicembre, la «data segnata dall'infamia», come la definì Franklin Delano Roosevelt). È stato argomento di centinaia di libri: la Biblioteca del Congresso ne conserva più di 350. E Hollywood gli ha dedicato molti film, come *Da qui all'eternità* (1953) con Burt Lancaster, acclamato dalla critica, o il flop *Pearl Harbor* (2001), con Ben Affleck.

Ma quei film non mostrano ciò che successe in seguito. Nove ore dopo l'attacco al territorio delle Hawai'i, un secondo gruppo di aerei giapponesi fu visto sorvolare un altro territorio degli Usa, le Filippine. Come a Pearl Harbor, sganciarono le loro bombe, colpendo numerose basi aeree con effetti devastanti.

La storia ufficiale della guerra scritta dalla prospettiva dell'esercito giudica il bombardamento delle Filippine altrettanto disastroso di quello delle Hawai'i². A Pearl Harbor, i giapponesi impastoiarono la flotta del Pacifico degli Stati

Uniti, affondando quattro corazzate e danneggiandone altre quattro. Nelle Filippine, gli aggressori rasero al suolo la piú grande concentrazione di aerei militari statunitensi al di fuori dell'America del Nord: le fondamenta della difesa aerea degli Alleati nel Pacifico.

Gli Stati Uniti persero ben piú degli aerei. L'attacco a Pearl Harbor fu proprio questo: un attacco. I bombardieri giapponesi colpirono, si ritirarono e non fecero piú ritorno. Non andò cosí nelle Filippine. L'í, i raid aerei iniziali furono seguiti da altri raid, poi dall'invasione e dalla conquista. Sedici milioni di filippini – cittadini statunitensi che facevano il saluto alla bandiera a stelle e strisce e consideravano FDR il loro comandante in capo – caddero sotto una potenza straniera. La loro fu una guerra molto diversa rispetto a quella degli abitanti delle Hawai'i.

E non finí l'í. L'evento noto ai piú con il nome di «Pearl Harbor» fu in realtá un fulmine a ciel sereno abbattutosi sui possedimenti statunitensi e britannici nel Pacifico. In un unico giorno, i giapponesi attaccarono i territori americani delle Hawai'i, delle Filippine, di Guam, delle isole Midway e dell'isola di Wake. Attaccarono anche le colonie britanniche della Malesia, di Singapore e di Hong Kong, e poi invasero la Thailandia.

Fu un successo fenomenale. Il Giappone non conquistò mai le Hawai'i, ma nel giro di pochi mesi Guam, le Filippine, Wake, la Malesia, Singapore e Hong Kong caddero tutti sotto il suo dominio. Il Giappone si impossessò persino della punta piú occidentale dell'Alaska, e la mantenne per piú di un anno.

Esaminando il quadro generale, viene da chiedersi se «Pearl Harbor» – il nome di uno dei pochi obiettivi che il Giappone *non* invase – sia davvero la formula migliore per indicare gli eventi di quella giornata fatidica.

«Pearl Harbor» non era l'espressione con cui la gente si riferiva ai bombardamenti, almeno non all'inizio³. In effetti era tutt'altro che chiaro in che modo bisognasse descriverli. Ci si doveva concentrare sulle Hawai'i, l'obiettivo

più vicino all'America del Nord, nonché il primo pezzo di territorio statunitense colpito dal Giappone? O sulle Filippine, di gran lunga il territorio più vasto e vulnerabile? O su Guam, che si arrese quasi immediatamente? Sui possedimenti nel Pacifico nel loro insieme, tra cui le isole disabitate di Wake e Midway?

«I fatti avvenuti ieri e oggi parlano da soli», dichiarò Roosevelt nel suo discorso dell'«infamia» al Congresso. Ma era davvero così? I GIAPPI BOMBARDANO MANILA E LE HAWAII, recitava il titolo di un giornale del New Mexico; AEREI GIAPPONESI BOMBARDANO HONOLULU E L'ISOLA DI GUAM, proclamò un quotidiano nel South Carolina⁴. Sumner Welles, sottosegretario di stato di FDR, descrisse l'evento come «un attacco alle Hawaii e alle Filippine»⁵. Eleanor Roosevelt usò una formulazione simile nel suo discorso radiofonico della sera del 7 dicembre, quando disse che il Giappone aveva «bombardato i nostri cittadini alle Hawaii e alle Filippine»⁶.

Recitava così anche la prima bozza del discorso di FDR. Presentava l'evento come un «bombardamento nelle Hawaii e nelle Filippine». Tuttavia Roosevelt si gingillò tutto il giorno con la bozza, aggiungendo pezzi a matita, cancellandone altri.

A un certo punto eliminò i riferimenti alle Filippine, in grande rilievo, e optò per una descrizione diversa. Nella versione riveduta, l'attacco era stato «un bombardamento a Oahu» o, in un passaggio successivo, «alle isole hawaiane»⁷. Citava ancora le Filippine, ma soltanto come voce di un elenco stringato di altri obiettivi giapponesi: Malesia, Hong Kong, Guam, Filippine, isole di Wake e Midway, in quest'ordine. L'elenco mescolava territori statunitensi e britannici, non dando alcun indizio di come fossero suddivisi.